

2 agosto  
dieci anni  
di misteri



Il presidente del Consiglio: «Le trasmissioni del Tg1 continuano con un atteggiamento provocatorio davvero inusuale, senza controlli preventivi»  
La sinistra dc: «La tv di Stato non è una velina gigante»

# E Andreotti difende tutti gli 007

## Il Pci: «Il potere politico ha coperto i servizi segreti»

Atteggiamento colpevolmente evasivo di Andreotti alla Camera sulla sentenza per la strage di Bologna e la responsabilità dei servizi segreti. Il capo del governo attacca pesantemente il Tg1 per i servizi sulle collusioni Cia-P2. Aldo Tortorella denuncia per le stragi le dirette responsabilità di chi ha diretto da sempre lo Stato e i servizi. Il dc Silvestri difende l'inchiesta televisiva. Oggi il voto sulle mozioni.

FABIO INWINKL

ROMA. Alla vigilia dell'anniversario della strage alla stazione di Bologna - mentre perdura l'indignazione per la sentenza che ha mandato assolti tutti gli imputati di quell'omicidio - Giulio Andreotti compie nell'aula della Camera una vera e propria «rimozione» dei fatti. Quella sentenza, che ha dato origine a un dibattito parlamentare imperniato su mozioni e interpellanze, impone cautela: il governo - assicura il presidente - fornirà alla magistratura ogni elemento ritenuto utile per la ricerca della verità

un'ora e mezza dopo il contrappunto epilogo della legge sulla televisione. Si tratta del servizio televisivo «concentrate i presunti rapporti tra i servizi segreti stranieri e la loggia P2». Il capo del governo osserva che la trasmissione dei servizi del Tg1 è continuata «con un atteggiamento provocatorio veramente inusuale», senza che si fossero fatti «preventivi controlli di autenticità».

Quei servizi, che hanno attivato l'iniziativa dello stesso capo dello Stato, erano fondata sul fatto che il terrorismo sarebbe stato «innescato» in Italia dalla Cia tramite la loggia P2. La stessa loggia e i servizi Usa avrebbero poi concorso all'assassinio del primo ministro svedese Palme Andreotti si allinea su tutte le smentite degli organi di sicurezza americani, a partire dalla inattendibilità dell'ex agente Cia Richard Brenneke, definito «sedicente».

Da ultimo, il presidente del Consiglio fa sapere che il governo ha messo in moto le an-

basiate nei paesi dell'Est europeo per cercar di raccogliere, dopo i rivolgimenti politici avvenuti in quegli Stati, tutti gli elementi utili ad accertare collegamenti di quell'area con il terrorismo italiano degli anni Settanta.

Ad Andreotti che candidamente dava «atto dell'impegno degli attuali servizi di informazione e di sicurezza», Aldo Tortorella, responsabile per l'ordinamento dello Stato e la sicurezza interna nel governo ombra, ha rinfacciato con forza che l'imputata assoluta degli autori delle stragi «indica una colpa grave di chi ha diretto da sempre lo Stato e i servizi di prevenzione e di repressione». L'Italia vive una situazione in cui è gravemente colpito lo stato di diritto.

«L'on. Andreotti - ha rilevato Tortorella - impersona la continuità di un potere politico che è non solo incapace e impotente, ma responsabile in prima persona della mancata giustizia. Non può essere scar-

cato sui giudici l'impunità dell'impunità degli strateghi della tensione. Il fatto che in ogni inchiesta sulle stragi sia stata provata la colpevole presenza dei servizi segreti indica che vi è qui una non risolta causa delle più torbide situazioni».

Tortorella ha addebitato al fatto che non sia stata stroncata l'attività eversiva rivolta contro la democrazia italiana e in particolare contro il ruolo del Pci, da parte di servizi segreti dell'Est e dell'Ovest. Queste attività erano state denunciate per tempo, ma non si è agito come si doveva. Da ciò la richiesta di apertura piena degli archivi dei servizi e di leggi che stabiliscano l'obbligatorietà di lasciare traccia delle operazioni compiute, di fissare limiti temporali al segreto di Stato, di dare effettivi poteri di controllo al Parlamento.

Quanto alla vicenda dei servizi del Tg1 sul caso Cia-P2, il parlamentare comunista ha denunciato come cosa grave il

clima di intimidazione che si viene creando contro i giornalisti che svolgono il loro dovere professionale ed ha sottolineato che proprio dalla libera informazione sono venuti contributi essenziali alla ricerca della verità. «Presenteremo al più presto al governo - ha concluso Tortorella - la proposta di nuove garanzie anche costituzionali a difesa del diritto all'informazione e a tutela degli operatori dell'informazione».

Una significativa contestazione della linea Andreotti in materia di informazione televisiva viene da un deputato della sinistra dc, Giuliano Silvestri, membro della commissione per la vigilanza sulla Rai. Silvestri, richiamati doveri e limiti per la professione giornalistica, ha sostenuto che l'autore dei servizi messi in onda dal Tg1 ha lavorato su documenti ufficiali, si è espresso nell'ambito delle scelte che attengono alle sensibilità di un giornalista. «Non condividiamo l'opinione - insiste - di quanti per-

sano alla Tv di Stato come ad una corporata «velina gigante». Accenti di sdegno per i toni e l'evasività delle comunicazioni del capo del governo sono venuti da Stefano Rodotà, ministro della Giustizia del governo ombra, e da Franco Russo (Verde Arcobaleno).

Nelle stesse ore in cui si svolge questo dibattito (che si conclude stamane con il voto delle mozioni) il presidente Niide Iotti ha ricevuto una delegazione della federazione dei lavoratori dei trasporti. Venuti da ogni parte d'Italia, questi lavoratori hanno manifestato la protesta per l'assoluta impunità che tuttora permane per i responsabili delle stragi perpetrate in Italia e il loro impegno perché siano finalmente raggiunte verità e giustizia. L'on. Iotti ha ribadito i sentimenti di disagio e di angoscia per questo stato di cose e la priorità assoluta che l'impegno per fare giustizia deve rivestire per tutti i poteri e gli organi coinvolti.



Giulio Andreotti

## «La Stasi aiutò terroristi arabi e la Raf»

ROMA. Negli anni della guerra fredda la Stasi, la potente e crudele polizia politica del regime tedesco orientale, sosteneva il terrorismo internazionale, ospitava gli uomini della Raf e addestrava i gruppi del terrorismo arabo.

Nuove conferme sono giunte ieri dal ministro degli Interni della Ddr, Peter Michel Diestel, in un'intervista rilasciata all'inviato del Tg1 Giulio Borelli nell'immenezza dei colloqui pan-tedeschi a Berlino per la riunificazione politica della Germania.

Le rivelazioni di Diestel gettano nuova luce sul ruolo svolto dalla famigerata polizia segreta nel fomentare i progetti di destabilizzazione coltivati dal terrorismo internazionale.

Da pochi giorni - ricorda il servizio di Borelli - è in carcere a Berlino Erich Milke, 84 anni, vecchio esponente del regime comunista della Ddr, ed ex capo della Stasi.

Agli altri capi di imputazione (abuso di potere, corruzione e sabotaggio economico) si è aggiunto di recente quello di «favoreggiamento del terrorismo».

«Abbiamo le prove concrete - ha affermato Diestel - che con l'aiuto di Milke dieci terro-

## Settantamila firme per chiedere giustizia dopo anni di silenzi

### Libro bianco dei ferrovieri bolognesi «Troppi morti, fuori le verità»

«La sentenza di Bologna? Un'altra strage, invisibile. Una strage di speranza e di diritti». Eppure per Donatella Turtura, segretario della Filc Cgil e per le migliaia di lavoratori e cittadini che hanno firmato la petizione per abolire il segreto di Stato sui delitti di strage e terrorismo, sono ancora possibili volontà e memoria. Oggi, dalle 10.25, ogni trasporto si fermerà per cinque minuti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
EMANUELA RISARI

BOLOGNA. Settantamila firme raccolte in pochi giorni: abolire il segreto di Stato per i delitti di strage e terrorismo, proteggere i familiari delle vittime, ottenere una giustizia garantita dei diritti. Le richieste di cittadini e lavoratori che in questi giorni si sono fermati ai tavoli della Filc Cgil nelle stazioni e negli aeroporti saranno consegnate a Cossiga.

In tutt'Italia, dalle 10.25, ogni mezzo di trasporto si fermerà per cinque minuti: ovunque, i lavoratori leggeranno comunicati, e spiegheranno agli utenti la ragione della protesta. Dal 1970, quando a Gioia Tauro doraglor per un attentato la Freccia del Sud, troppe persone innocenti hanno perso la vita mentre stavano lavorando o viaggiando: 11 tra lavoratori e membri di equipaggio aereo, 195 passeggeri. Centinaia e centinaia i feriti. Sensibilità e coscienza dei la-

voratori ne sono rimaste segnate, come hanno dimostrato, con una fermata immediata e spontanea, i ferrovieri di Firenze il 19 luglio scorso, appena appresa la notizia che anche la strage di Bologna non aveva più colpevoli. «Adesso che un primo risultato è stato raggiunto al Senato - dice Turtura - occorre che le carte dei servizi segreti siano rese pubbliche e subito».

Intanto un opuscolo, realizzato dalla Filc con il contributo di Alfredo Galasso, dà conto di «tutte» le stragi nei trasporti, lo scenario dell'eversione dal 1970 al 1984. Il titolo è di tre parole, che è toccato ripetere troppo spesso: «Per non dimenticare». La copertina riporta una sagra di Ernesto Treccani: l'oro ogio della stazione di Bologna, sagome di persone e un'a tra frasi: «L'ora è forma, la verità no».

«Se la sentenza di secondo

grado ha spezzato quel filo sottile che, con il primo giudizio, ci aveva consentito di sperare nell'individuazione di colpevoli e mandanti di questi delitti - dice il segretario nazionale della Cgil Alfiero Grandi - ciò non significa che si possa, legittimamente, cedere allo sconforto. Tanto più che stiamo attraversando un momento di grande insicurezza istituzionale». Basteranno le migliaia di firme raccolte? Alle richieste indirizzate al capo dello Stato, il segretario della Filc, Guido Abbadesse, aggiunge tre domande ad Andreotti: perché l'attentato di Gioia Tauro è finito nel dimenticatoio? Come si colloca la sentenza di Bologna rispetto all'insieme dei fatti accaduti nell'80 (Ustica, i delitti Amato, Mattarella...) e ai legami fra P2, servizi segreti e mafia? Quali sono i motivi che hanno indotto i militari a mentire sulla strage



Il recupero dei rottami del Dc9 precipitato a Ustica

di Ustica: forse per «coprire» responsabilità degli alleati? E Duccio Campagnoli, segretario della Camera del Lavoro di Bologna, dalla città che oggi si ferma per tre ore «non solo in segno di lutto rinnovato, di dolore e di solidarietà con i familiari delle vittime, ma anche come segno di una mobilitazione che continua contro la rassegnazione», annuncia che, unitamente, le organizzazioni sindacali chiederanno che sia lo Stato in prima persona, con un'iniziativa par-

lamentare, a riassumersi il compito di consegnare ai cittadini verità e giustizia.

A fianco dei sindacalisti, Torquato Secci e Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime di Ustica, «La nostra volontà - ha detto Secci - è quella di ottenere non una verità, ma la verità, ed è la stessa, ha aggiunto che ha mosso tutti coloro che in questi anni hanno voluto testimoniare il loro impegno. Presentando un altro volume, «Bologna ricorda», rea-

lizzato dal poeta Giuseppe Galleazzi, Secci ha detto che sono ormai una trentina i testi di artisti e gente comune «che servono per far comprendere quanto è stato ingiusto tutto questo».

Ed è proprio da ciò che la gente ha fin qui compreso - ha aggiunto Daria Bonfietti - «dalla certezza che in ogni strage sono stati implicati spezzoni dello Stato, che occorre ripartire nel chiedere risposte. Costruendo insieme un modo per arrivare alla verità».

## Nel consiglio Rai brutale attacco del direttore generale al Tg1

### Pasquarelli chiede la testa di Fava

### Nella notte mediazione di Manca

In mattinata Pasquarelli anticipa Andreotti, spara sul Tg1, chiede al consiglio Rai la testa di Nuccio Fava. Il gruppo dc si spacca, i consiglieri Pci reagiscono con durezza. A tarda notte mediazione di Manca, votata soltanto dalla maggioranza, che stempera la brutalità di Pasquarelli ma critica i servizi del Tg1. Si spera nelle dimissioni di Fava. Il regolamento di conti in casa dc rinviato al 9 agosto o in autunno, con le nomine.

ROMA. «Una iniziativa giornalistica di basso profilo... sulla base delle prime risultanze dell'indagine si può ritenere che il potenziale destabilizzante e diffamatorio del servizio giornalistico ha avuto la meglio sul resto...». Così, ieri mattina, il direttore generale Pasquarelli ha concluso il suo atto d'accusa contro il Tg1, da più di un consigliere definito «brutale». Insomma una richiesta perentoria a un consiglio e a un gruppo dc in quel momento spaccati a metà: voglio la testa di Fava. Nella notte, dopo una giornata di convulse trattative (convocate per il 18, il consiglio è cominciato alle 22) l'alternativa all'anatema di Pasquarelli si è concretizzata in una mediazione elaborata da Manca e a lungo limata in consiglio: molto meno brutale del testo Pasquarelli, ma con una critica di merito ai servizi del Tg1 («non corrispondenti a tutti i criteri di completezza e di attendibilità delle fonti...»). Evidente lo scopo: smussare le brutalità di Pasquarelli e volgere, almeno nella forma, in una tirata d'orecchie, sia pure vigorosa; ricompattare la maggioranza;

neutralizzare il dissenso della sinistra dc; evitarsi l'onere di una destituzione di Fava (se stasera Fava non sarà più di fatto direttore del Tg1, commentava un consigliere, apparirà evidente che a licenziarlo è stata la P2) e, semmai, creare le condizioni perché sia il direttore del Tg1 a cavare le castagne dal fuoco per Pasquarelli e soci. Come? Magari dando le dimissioni, mancandogli un esplicito segno di fiducia: un gesto che in molti gli hanno severamente sconsigliato, da De Mita - si dice - a Biagio Agnes. Per queste e per altre ragioni i consiglieri comunisti (Bernardi, Menduni e Roppo) hanno votato contro il documento Manca. Per ragioni opposte e speculari Pasquarelli ha ingoiato quella che appare anche come una sua ennesima sconfessione: Fava è stato «condannato» ma con il beneficio della pena sospesa, dunque il regolamento di conti è soltanto rinviato. Ieri notte Pasquarelli ha insistito perché fosse confermata la riunione del consiglio per il 17-18-19 prossimi con all'ordine del giorno le nomine. E se il 9 non fosse possibile varare, al massimo

si farà in autunno. E restano, su Fava e il Tg1 comunque puntate le artiglierie.

Il film della giornata offre sequenze agghiaccianti dell'operazione scattata contro il Tg1. Ieri, alla relazione del direttore generale, ha fatto riscontro nell'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza la determinazione del Caf di convocare per oggi Manca e Pasquarelli, con l'obiettivo di istituire un secondo processo a Fava (qualcuno ricorda quello contro Andrea Barbato nel 1980). Processo senza «imputato», peraltro, perché è stata rifiutata la proposta dell'on. Querciolini (Pci) di ascoltare anche Fava. Qualche ora dopo, dalla Camera è giunta l'eco della requisitoria di Andreotti (in mattinata, dopo una prudente introduzione di Manca e il brutale atto d'accusa di Pasquarelli, la riunione del consiglio era stata sospesa proprio per attendere il discorso di Andreotti). Infine, al coro s'è unito anche un conduttore del Tg1, Paolo Fraiese, che affidava a «Epoca» questa riflessione: Nuccio Fava si è fatto imporre dal responsabile della Cronaca, Roberto Morrone, comunista, la trasformazione del Tg1 in un organo del Pci, questa storia è arrivata al capolinea. Replica di Fava: «Fraiese parla come un veterocomunista. È accettato da una irrazionalità lubrificata, e mi viene il dubbio che le parole di oggi possano essere pronunciate per ingraziarsi il nuovo corso del Tg1. Non intendo rispondergli».

Il resto della giornata si di-

## Sulla vicenda Cia-P2, parla Roberto Morrone, redattore capo del Tg1

### «Vogliono farci fare un telegiornale piatto solo veline, niente notizie e inchieste»

«Dentro e fuori il Tg1 c'è chi manovra per rendere piatto l'encefalogramma del telegiornale». Roberto Morrone, redattore capo e responsabile del servizio Cronaca, ha seguito tutte le grandi inchieste su trame, misteri e tragedie d'Italia. «Non vedo niente di cui debba pentirmi, sono orgoglioso del lavoro che abbiamo fatto: a cominciare dai servizi che hanno tolto Ustica dall'oblio».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. «Non c'è nulla di cui pentirmi, rivendico con orgoglio quello che io e i miei colleghi abbiamo fatto». Roberto Morrone, redattore capo del Tg1, dirige da anni la Cronaca e ha seguito in prima persona la preparazione e lo svolgimento dell'inchiesta di Enrico Remondino sui rapporti tra Cia e P2. Sino ad ora ha assistito in silenzio e «con amarezza» al fuoco incrociato che si è scatenato contro il Tg1. Ora spiega. «Pochi hanno notato un fatto importante: come capita spesso a chi fa il giornalismo d'inchiesta si parte per cercare una cosa e se ne scova un'altra, magari più importante. È successo anche a noi. Remondino era partito alla ricerca di riscontri al presunto telegramma con il quale Licio Gelli avrebbe annunciato a Philip Guarino la «caduta dell'albero svedese» e invece si è imbattuto nei rapporti Cia-P2 con tutto quello che ne è seguito. La nostra inchiesta ha confermato che ci sono tuttora rischi gravi per le istituzioni italiane; rischi che trovano origine nelle strage



Roberto Morrone

Restava un passaggio singolare in questa vicenda: l'intervento pressoché a senso unico della carta stampata. «Ecco uno dei motivi della mia amarezza - dice Morrone - perché si tratta di eventi drammatici, che riconducono a quella santabarbara che è la relazione di maggioranza della commissione sulla P2: di una materia così ampia che legioni di giornalisti, se lo volessero, potrebbero mettersi a scavare: anche portando avanti il lavoro fatto da noi. Invece ho dovuto registrare disinformazione, superficialità, ironia d'accanto... Vorrei mettere a punto tre questioni. 1) Nessuno è venuto da noi ad offrirci lo «scoop», documenti, testimonianze, a tirarci in una «provocazione». Tutto ciò che si è visto nei servizi ce lo siamo trovati noi, con fatica e facendo del giornalismo investigati-

cesso sommario, il can can che si è scatenato soltanto dopo la lettera di Cossiga... Non avremmo battuto ciglio se qualcuno avesse smontato la nostra inchiesta criticandola nel merito, invece s'è fatto soltanto della dietrologia perché lo avete fatto, per conto di chi... Ma perché non vanno a rileggersi le ipotesi evocate dall'on. Anselmi sulla struttura dei poteri occulti, strutturati come due piramidi che si toccano per i vertici tramite il venerabile...».

A Morrone, comunista, viene mossa un'altra accusa, che è anche la più grave: aver imposto una sua linea politica al Tg1. «Me la sono sentita fare anche in assemblea di redazione. L'ho respinta e la respingo come falsa perché la linea politica la fa il direttore. La Cronaca del Tg1 ha sempre lavorato in piena intesa e nel rispetto delle competenze con Fava ora, con Albino Longhi prima. Io rivendico, con orgoglio, una linea professionale: quella che ci ha fatto riaprire il caso Ustica, che ci ha fatto fare l'inchiesta su Cia e P2; che ci fece intervenire, primi tra tutti, Licio Gelli appena rientrato in Italia. E dire che in quella occasione ci accusarono di aver fatto da megafono a Gelli per i suoi messaggi in codice... Io dico che c'è un giornalismo alto e che il Tg1 ha il dovere di puntare a questo giornalismo alto. Ma dentro e fuori il Tg1 c'è chi manovra per il telegiornale dall'encefalogramma piatto».